



istituto storico della resistenza
e dell'età contemporanea
in ravenna e provincia

QUANDO IL CIELO ERA DIVISO

MOSTRA DOCUMENTARIA
PER IL 30° ANNIVERSARIO
DELLA CADUTA DEL
MURO DI BERLINO

Ricerche e testi: Alessandro Luparini
Realizzazione grafica: Marco Serena

2

0

1

1

9

8

9

I, I can remember standing by the Wall / And the guns shot above our heads /
And we kissed, as thought nothing could fall / And the shame was on the other side.
[David Bowie, *Heroes*, 1977]

QUANDO IL CIELO ERA DIVISO L'EREDITÀ DELLA II GUERRA MONDIALE

1



Sopra. Berlino, luglio 1945. Due vedute aeree dell'area metropolitana. Sono chiaramente visibili i livelli di distruzione dell'abitato nei pressi del viale principale *Unter den Linden* (a sinistra) e del terminal ferroviario di *Potsdam* (a destra). [Archivio Life]

A destra. Berlino, 1946. Operai sgombrano le macerie nei pressi del *Reichstag* (Parlamento) servendosi di un carrello. [Landesarchiv Berlin]



Sul finire del secondo conflitto mondiale, alla Conferenza di Jalta, in Crimea (4-12 febbraio 1945), il più celebre incontro fra gli alleati, venne decisa la divisione della Germania in quattro zone di occupazione: statunitense, sovietica (comprendente Berlino), inglese e francese. Qualche mese dopo, a *Potsdam*, non distante dalla capitale tedesca (17 luglio-2 agosto 1945), un nuovo vertice interalleato stabilì che la gestione del Paese fosse affidata a un Consiglio di controllo quadripartito, che, all'unanimità, avrebbe dovuto prendere le decisioni applicabili all'insieme del territorio tedesco. Si prevede inoltre la creazione di amministrazioni centrali tedesche, con sede a Berlino, dipendenti dal Consiglio, incaricate di gestire gli affari relativi all'economia, ai trasporti, all'istruzione ecc. Ben presto, tuttavia, l'aumentare dei contrasti politici e ideologici fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica, nel clima della nascente Guerra Fredda, rese difficile ogni cooperazione, fino alla vera e propria paralisi delle strutture quadripartite. Nel gennaio 1947 americani e britannici decisero unilateralmente di unificare le rispettive aree nella cosiddetta bizona.

Lo statuto di Berlino riproduceva in miniatura quello dell'intera Germania: la città (che, collocata nel cuore della

Al termine della Seconda guerra mondiale risultava distrutto in maniera irrecuperabile il 20 % degli edifici di Berlino, il 50 % dei quali nei quartieri centrali; 28,5 km² del territorio urbano erano coperti da macerie. Non erano più abitabili 600.000 appartamenti. Le strutture industriali e commerciali risultavano utilizzabili solo in parte. Gravemente danneggiate erano anche le infrastrutture, in particolare le linee ferroviarie urbane, *S-Bahn* (sopraelevate) e *U-Bahn* (sotterranee).

La ricostruzione delle più importanti strutture urbane iniziò subito dopo la fine del conflitto. Occorreva in primo luogo sgombrare le macerie; lavoro che venne svolto soprattutto dalle donne, le cosiddette *Trümmerfrauen* (donne delle macerie). I materiali riutilizzabili vennero separati e puliti, mentre tutti gli altri detriti furono ammassati in zone periferiche della città fino a formare delle vere e proprie colline, poi coperte di terra e piantumate, e tuttora visibili.

In tutta Berlino gli edifici antichi illesi, restaurati o ricostruiti, convivono con quelli moderni. I risultanti contrasti costituiscono lo stile tipico della odierna capitale e sono al contempo una testimonianza indiretta delle devastazioni belliche. Il più noto edificio che ancor'oggi rappresenta un'immagine delle distruzioni dovute ai bombardamenti, agli incendi e alla battaglia finale è la *Gedächtniskirche* (Chiesa della Memoria), conservata allo stato di rudere per volontà della popolazione di Berlino Ovest e circondata dagli elementi architettonici moderni della chiesa nuova, inaugurata nel dicembre del 1961.



Berlino, settembre 1945: due *Trümmerfrauen* lavorano al recupero dei mattoni. [ISREC]

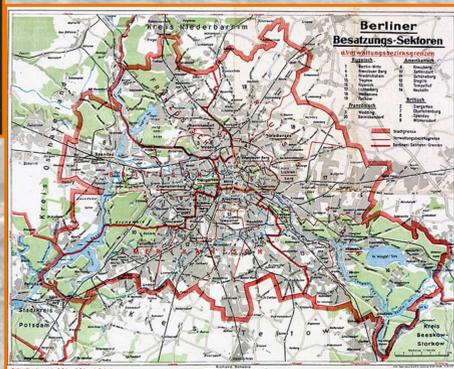
zona sovietica, rivestiva un peso strategico e politico fondamentale) era infatti suddivisa in quattro settori, amministrata dai quattro comandanti degli eserciti di occupazione che avrebbero dovuto decidere all'unanimità. Anche in questo caso la logica della Guerra Fredda portò alla paralisi di fatto dell'intero sistema.



A sinistra. Stalin, Truman e Churchill alla Conferenza di *Potsdam* nel luglio 1945. [ISREC]

Sotto, al centro. Mappe della suddivisione in zone di Berlino. [Landesarchiv Berlin]

A destra. Mappa della suddivisione in zone di occupazione della Germania. [West Point]



QUANDO IL CIELO ERA DIVISO IL PONTE AEREO SU BERLINO

2



I generali statunitensi Clay (sinistra) e Wedemeyer (destra), ideatori del ponte aereo. [Archivio Life]

Una nuova Conferenza, convocata a Londra nel dicembre 1947 per cercare di trovare una soluzione comune al problema tedesco, si rivelò un completo fallimento. Sempre a Londra, prima a febbraio poi nell'aprile 1948 (mentre entrava in vigore il Piano Marshall), americani, inglesi e francesi si riunirono per la prima volta senza i sovietici e stabilirono di dar vita a uno stato tedesco occidentale. Il 1° giugno 1948 le cosiddette Raccomandazioni di Londra prevedevano la fusione delle tre zone occidentali, la creazione di uno stato federale tedesco e la convocazione di un'Assemblea Costituente per il mese di settembre. Il 18 giugno l'annuncio dell'introduzione di una nuova moneta (il *Deutschemarke*; marco tedesco), nelle zone occidentali, compresi i settori di Berlino, indusse l'Unione Sovietica a reagire energicamente. Così, il 24 giugno, i sovietici sbarrarono tutti gli accessi stradali e ferroviari ai settori occidentali della città. L'unica centrale elettrica dell'ex capitale tedesca, ubicata all'interno della zona sovietica, interruppe la fornitura di corrente ai quartieri occidentali. Obiettivo di Stalin era quello di sopprimere l'enclave occidentale berlinese, impedire la formazione di uno stato tedesco filo-statunitense e, più in generale, provocare il fallimento dei piani americani per la ricostruzione europea. Il presidente degli USA Harry Truman rifiutò la proposta del comandante delle truppe di occupazione americane, generale Lucius D. Clay, di utilizzare i carri armati per forzare i passaggi (il che verosimilmente avrebbe condotto ad uno scontro armato dalle conseguenze imprevedibili) e dette invece incarico allo stesso Clay e al generale Albert Coady Wedemeyer, comandante dell'aviazione statunitense in Europa, di allestire un ponte aereo per approvvigionare la città dall'alto.



1



2



3



4

1. Piloti della *US Air Force* schierati davanti a dei velivoli da trasporto C-47 e C-54, impiegati nella cosiddetta Operazione Vittles, il piano per rompere il blocco sovietico di Berlino. [Archivio LIFE]
2. Berlinesi dell'Ovest attendono che i viveri vengano distribuiti sulla pista dell'aeroporto di *Tempelhof*. [ISREC]
3. Berlinesi assistono all'atterraggio di un cargo C-47, luglio 1948. [Archivio LIFE]
4. Folla in coda nel settore sovietico di Berlino per ritirare i nuovi *Ostmarks* (marchi dell'est), introdotti dai russi in risposta all'analoga iniziativa occidentale, luglio 1948. [Archivio Life]

Già il 25 giugno iniziarono i primi voli. Nell'arco di 321 giorni centinaia e centinaia di aeroplani, battezzati affettuosamente *Rosinenbomber* (bombardieri di uva passa) dalla popolazione locale, trasportarono un'enorme quantità di provviste, da grossi container colmi di viveri, carbone e medicinali, a semplici pacchetti di caramelle che venivano sganciati sulla città grazie a piccoli paracadute, per la gioia dei bambini berlinesi. I medesimi aerei, che atterravano all'aeroporto di *Tempelhof*, situato nella parte sud dell'omonimo quartiere, provvedevano inoltre a evacuare i malati gravi. Gli aeromobili partivano dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e (in misura minore) dalla Francia, ma gli equipaggi furono forniti anche dall'Australia, dal Sud Africa e dalla Nuova Zelanda. In totale vennero effettuati 278.228 voli, per complessive 2.326.406 tonnellate di cibo e altre forniture, fra cui 1.500.000 tonnellate di carbone. Si calcola che all'apice dell'operazione atterrasero a Berlino oltre 1.300 voli ogni 24 ore. Il 12 maggio 1949, Stalin, consapevole di aver perduto la sfida, acconsentì a togliere il blocco. Da allora in avanti, tuttavia, le amministrazioni quadripartite non sarebbero mai più state convocate e Berlino rimase divisa in due settori e due municipalità rivali.



A sinistra. Berlino, maggio 1959. Inaugurazione del Monumento al ponte aereo. [Archivio Life]

Al centro. Il Monumento al ponte aereo oggi. [ISREC]

A destra. Particolare del basamento con l'iscrizione a ricordo degli aviatori statunitensi e britannici che persero la vita in vari incidenti durante l'operazione («*Sie gaben ihr Leben für die Freiheit Berlins im Dienste der Luftbrücke 1948/49*»; «Persero la loro vite per la libertà di Berlino durante il Ponte aereo 1948-'49»). [ISREC]

QUANDO IL CIELO ERA DIVISO LE DUE GERMANIE

3



Due Germanie, due simboli: Repubblica Federale Tedesca (sinistra), Repubblica Democratica Tedesca (destra). [ISREC]

La crisi berlinese segnò la fine delle speranze sovietiche di dar vita a una Germania unita comunista, mentre per contro rafforzò il campo occidentale e accelerò la creazione della *Bundesrepublik Deutschland* (BRD; Repubblica Federale Tedesca). Questa si costituì l'8 maggio 1949, dalla fusione delle tre zone occidentali (con capitale Bonn), sulla base della *Grundgesetz für die Bundesrepublik Deutschland* (Legge Fondamentale della Repubblica Federale Tedesca), la quale si poneva come obiettivo di lungo periodo il ritorno all'unità del Paese. Per reazione, il 7 ottobre, nella zona di occupazione sovietica nasceva la *Deutsche Demokratische Republik* (DDR; Repubblica Democratica Tedesca), i cui principali organi di governo ebbero sede nel quartiere settentrionale berlinese di *Pankow*. Anche la costituzione della DDR (*Verfassung der Deutsche Demokratische Republik*) contemplava la futura riunificazione della Germania, ovviamente sotto un governo comunista.

L'"assedio" di Berlino accrebbe i timori francesi e inglesi per un possibile attacco sovietico e accentuò la pressione delle due potenze europee sugli USA per ampliare l'alleanza occidentale dal terreno strettamente economico a quello politico-militare.

Il 4 aprile 1949 venne dunque sottoscritto da Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia, Italia e altri sette Paesi minori (Belgio, Danimarca, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo) il Patto Atlantico, un'alleanza militare a carattere difensivo, da cui l'anno successivo prese corpo la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*; Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico).

In risposta all'adesione della Repubblica Federale Tedesca all'Alleanza Atlantica, nel maggio 1955 (che significava tra l'altro la ricostituzione di un esercito tedesco occidentale), l'Unione Sovietica si fece promotrice di un'analogo alleanza militare difensiva, il Patto di Varsavia, comprendente la DDR, sciolto ufficialmente nel luglio 1991.



In alto. Il simbolo della NATO. In basso. L'Assemblea che decretò la nascita del Patto di Varsavia, 11 maggio 1955. A fianco. Banconote da 50 e 100 Ostmarks raffiguranti rispettivamente Friedrich Engels e Karl Marx.



La netta separazione in due della Germania, di cui la divisione di Berlino costituiva l'emblema più appariscente e doloroso, sancì, anche sul piano simbolico, la codificazione della Guerra Fredda in Europa.



A sinistra. Berlino, maggio 1952. Soldati britannici presidiano il palazzo della *Berlin Rundfunk* (l'emittente radiofonica berlinese), al confine con il settore sovietico. [Archivio LIFE]

A fianco. Berlino, giugno 1950. Membri della FDJ (*Freie Deutsche Jugend*; Libera Gioventù Tedesca), l'organizzazione giovanile comunista della DDR, a una manifestazione di regime [Archivio LIFE]

Sopra. Berlino, maggio 1952. Un cartello, in prossimità della Porta di Brandeburgo, avvisa che si sta lasciando il settore inglese della città. [Archivio LIFE]

A destra. Mappa dettagliata del Patto di Varsavia (1955-1991). [ISREC]



QUANDO IL CIELO ERA DIVISO I MOTI BERLINESI DEL GIUGNO 1953

4



Asinistra. Walter Ulbricht, segretario generale del SED dal 1950 al 1971 e presidente della DDR dal 1960 al 1973, durante una visita ufficiale a Mosca nel 1955. [Archivio LIFE]

A fianco. Il simbolo del SED (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*; Partito Socialista Unificato tedesco). [ISREC]

Nella Repubblica Democratica Tedesca si instaurò un durissimo regime di polizia dominato dal *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* (SED; Partito Socialista Unificato Tedesco), sorto nel 1946 dalla fusione tra i comunisti e una parte dei socialdemocratici. Nel 1950 ne divenne segretario generale Walter Ulbricht, già esule comunista in URSS al tempo del nazismo, dietro il cui impulso si sviluppò anche il *Ministerium für Staatssicherheit* (comunemente abbreviato in STASI; Ministero per la Sicurezza di Stato), modellato sul KGB sovietico ma che ereditò metodi e strumenti della *Gestapo* hitleriana, giungendo ben presto a controllare in modo soffocante tutti gli aspetti della vita all'interno della DDR. Il regime stalinista di Ulbricht impose inoltre brutali aumenti dei ritmi di lavoro, che peggiorarono le già difficili condizioni di vita delle maestranze operaie. La morte di Stalin (5 marzo 1953) alimentò nelle popolazioni della Germania orientale - e soprattutto nei berlinesi dell'Est, i quali si confrontavano con il crescente benessere e la libertà dei loro confinanti occidentali - speranze di una almeno parziale liberalizzazione. Sull'onda di queste aspettative, il 16 e 17 giugno 1953 Berlino Est fu teatro di una grande rivolta popolare. I primi a scioperare furono gli operai della fabbrica di locomotive di *Hennigsdorf*, un piccolo centro a nord ovest di Berlino, cui si unirono subito gli edili impegnati nella realizzazione della *Stalin-Allee* (Viale Stalin; oggi *Karl-Marx-Allee*), la grande arteria che parte dalla *Alexanderplatz* e attraversa i quartieri berlinesi di *Mitte* e *Friedrichshain*. Da Berlino Est la sollevazione si estese a macchia d'olio in tutte le principali città della DDR. Ovunque, cortei e consigli operai reclamavano riforme e orari di lavoro più umani. Il regime, forte dell'appoggio militare sovietico, rifiutò categoricamente qualsiasi trattativa. Dal canto suo l'URSS proclamò seduta stante lo stato di emergenza. I carri armati sovietici T-34 ebbero l'ordine di aprire il fuoco sui dimostranti. Persino non pochi soldati dell'Armata Rossa, che si rifiutarono di partecipare al massacro di civili inermi, furono uccisi sul posto dalle truppe speciali del KGB. Il bilancio della sanguinosa repressione fu di 120 morti, 1.600 persone incarcerate nei campi di concentramento (ivi compresi ex lager nazisti riaperti per l'occasione) e centinaia di migliaia di epurati.



Berlino Est, dicembre 1952. Maestranze operaie femminili e maschili al lavoro per la realizzazione della faraonica *Stalin-Allee*. [Archivio LIFE]



In alto. Carri armati sovietici T-34 per le strade di Berlino Est durante la rivolta, 17 giugno 1953. [ISREC]

A sinistra. L'incendio del *Columbus Building*, in *Potsdamer Platz* a Berlino Est, nel corso dell'insurrezione contro il regime comunista, 17 giugno 1953. [ISREC]

La STASI venne fondata ufficialmente l'8 febbraio 1950, sotto la direzione di Erich Fritz Emil Mielke. La sede principale era nel quartiere berlinese di *Lichtenberg*. Efficientissima organizzazione spionistica, essa monitorava i comportamenti "politicamente sospetti" di tutti i cittadini della DDR. Nel 1989, al momento della dissoluzione del blocco comunista, venne stimato che la STASI disponesse di oltre 90.000 funzionari e probabilmente di più di un milione di informatori disseminati sull'intero il territorio della DDR, ovvero la più alta percentuale di spie pro capite di tutti gli stati del Patto di Varsavia.



In alto. Il palazzo sede principale della STASI, *Berlin-Lichtenberg*. [ISREC]

Al centro. Il simbolo della STASI. [ISREC]

A sinistra. Cella di detenzione nella sede della STASI di *Berlin-Hohenschönhausen*. [ISREC]



Sotto. Due immagini dei funerali delle vittime della rivolta del giugno 1953, celebrati a Berlino Ovest. Nella foto a destra si riconosce, al centro, il cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Konrad Adenauer. [Archivio LIFE]

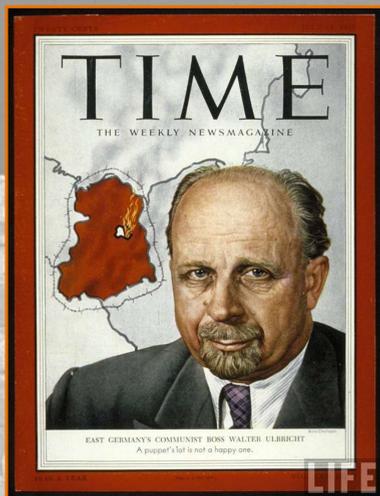


QUANDO IL CIELO ERA DIVISO IL MURO DI BERLINO

5



Sopra. Bambine rifugiate dalla Germania Est consumano un pasto in un centro di accoglienza, febbraio 1953. [Archivio LIFE]



A fianco. La copertina della rivista americana «Time» del 13 luglio 1953, dedicata a Walter Ulbricht. La didascalia recita: *Il capo della Germania Est comunista Walter Ulbricht. Il destino di una marionetta non è un destino felice.* [Archivio LIFE]

Dopo un periodo di relativa distensione, conseguenza anche della contraddittoria politica di “destalinizzazione” avviata dal nuovo segretario del PCUS Nikita Chruščëv, gli anni dal 1958 al 1962 segnarono un netto inasprimento della strategia sovietica nei confronti dell’Occidente e in particolare della questione di Berlino. Per lo stesso Chruščëv, del resto, l’enclave occidentale berlinese rappresentava un intollerabile caposaldo capitalista all’interno del blocco comunista, un “tumore maligno” che doveva essere estirpato a ogni costo. Il punto fondamentale è che Berlino Ovest costituiva la via di fuga privilegiata verso la Repubblica Federale Tedesca: tra il 1952 (anno in cui il confine fra le due Germanie venne definitivamente chiuso) e il 1961 quasi 2,5 milioni di tedeschi dell’Est, compresi numerosi militari e funzionari del Partito Comunista, passarono a Ovest attraverso Berlino.

Il 27 novembre del '58 una nota ufficiale sovietica chiese la fusione entro sei mesi di Berlino Ovest con la DDR, oppure la sua internazionalizzazione sotto il controllo dell’ONU. Se alla scadenza dei sei mesi non si fosse giunti a una soluzione, l’URSS avrebbe firmato una pace separata con la DDR, trasferendole ogni potere sulla zona orientale di Berlino. Di fronte all’intransigenza statunitense, tuttavia, Chruščëv fu costretto a recedere gradualmente dalle sue posizioni e l’ultimatum finì per restare lettera morta. Sollecitato personalmente da Ulbricht il Governo sovietico decise nondimeno di risolvere una volta per tutte il problema di Berlino.

Nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 s’iniziò pertanto la costruzione di un muro in cemento per dividere le due parti della città. Appena due mesi prima, il 15 giugno, Ulbricht aveva pubblicamente dichiarato: «Non abbiamo alcuna intenzione di costruire un muro». Per la propaganda comunista quella fortificazione, eretta a tempo di record sotto il coordinamento del segretario per la Sicurezza del Comitato Centrale del SED, Erich Honecker, aveva carattere difensivo, teso a evitare un’aggressione da Ovest (*antifaschistischer Schutzwall*; muro di protezione antifascista). In realtà fu chiaro fin da subito che il muro aveva il solo scopo di frenare l’emorragia di fughe verso occidente. Separando in maniera drammatica, e apparentemente per sempre, famiglie, affetti e amicizie, il muro divenne ben presto agli occhi dell’opinione pubblica occidentale e di tutti quanti, oltre la cosiddetta Cortina di Ferro, si battevano per la libertà, il simbolo più odioso dell’oppressione totalitaria.



1



2



3



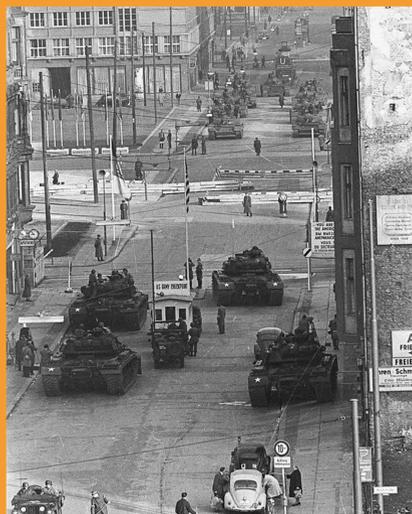
4

Sopra. Immagini della costruzione del muro di Berlino. 1) Muratori all’opera il 15 agosto 1961 [Archivi Alinari]. 2) Un ultimo saluto a chi è rimasto dall’altra parte [Archivio LIFE]. 3) Soldati della DDR sorvegliano il perimetro del muro [Archivio LIFE]. 4) Berlino Ovest, 1962. Ci si dispera osservando il muro sempre più impenetrabile [ISREC].

Il cosiddetto *Checkpoint Charlie*, situato alla congiunzione della *Friedrichstrasse* con la *Zimmerstrasse* e la *Mauerstrasse*, era il posto di frontiera fra Berlino Ovest e Berlino Est. Dal settembre 1961, quando entrò in funzione, sino all’ottobre 1990, allorché fu definitivamente smantellato, fu il principale punto di passaggio di militari, diplomatici, giornalisti o semplici visitatori stranieri che volessero accedere, muniti di appositi visti giornalieri, al settore sovietico. Vi campeggiava il famoso cartello in quattro lingue (inglese, russo, francese e tedesco) assunto a immagine simbolo della divisione di Berlino e monito per chiunque

intendesse avventurarsi al di là del muro: *You are leaving the American Sector* (State lasciando il Settore Americano). Alla fine di ottobre del 1961 fu teatro di un drammatico faccia a faccia tra carri armati sovietici e americani, scaturito da un banale incidente diplomatico ma rimasto per fortuna senza esito. Oggi quello storico punto di transito è una delle più note attrazioni turistiche di Berlino; nelle sue immediate vicinanze sorge inoltre il *Mauermuseum* (Museo del Muro).

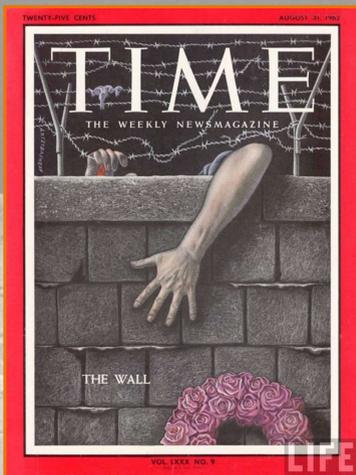
A sinistra. Carri armati sovietici e americani si fronteggiano al *Checkpoint Charlie*, ottobre 1961. A destra. Un’immagine del *Checkpoint Charlie* oggi. [ISREC]



QUANDO IL CIELO ERA DIVISO

MORTE ALL'OMBRA DEL MURO

6



Il *Berliner Mauer* (muro di Berlino) era lungo più di 100 km (oltre all'area metropolitana berlinese, difatti, esso lambiva i territori di altri 14 comuni del Brandeburgo, *Potsdam* compreso, confinanti con Berlino Ovest) e alto circa tre metri e mezzo. Successivamente sarebbe stato più volte rimaneggiato e ingrandito sino a divenire un formidabile fortilizio militare, disseminato di ben 302 torri di osservazione e sorvegliato a vista giorno e notte da guardie armate di tutto punto, i temibili *Vopo* (da *Volkspolizei*; Polizia del Popolo). Nel giugno 1962 venne altresì edificato un secondo muro parallelo, più basso, all'interno della frontiera, per rendere ancor più difficile la fuga. La striscia di terreno nudo fra il primo e il secondo muro, ove persero la vita numerosi fuggitivi, sarebbe passata alla storia col triste nome di "striscia della morte".

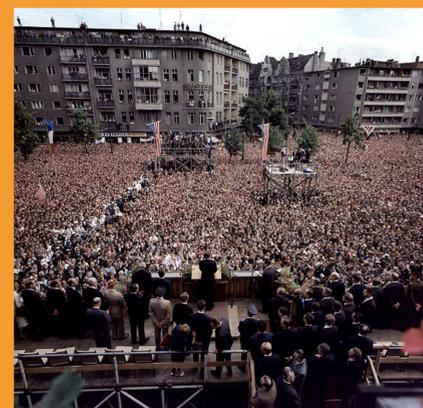
Nonostante tutti gli accorgimenti messi in atto dal regime, i tentativi di fuga a Ovest non cessarono affatto. Nel corso degli anni migliaia di berlinesi e di tedeschi dell'Est, individualmente o in gruppi organizzati, cercarono di abbandonare la DDR ricorrendo ai più svariati e ingegnosi stratagemmi, compresi tunnel sotterranei e mongolfiere costruite artigianalmente. In molti riuscirono nella non facile impresa; altri furono assai meno fortunati. Il numero esatto delle persone (in prevalenza giovani uomini, ma fra le vittime vi furono anche non poche donne e alcuni bambini) uccise a colpi d'arma da fuoco o decedute in altre circostanze mentre cercavano di attraversare il confine da Est a Ovest, tra il 1961 e il 1989, non è mai stato calcolato, ma stime attendibili lo collocano intorno alle 200/230 unità. Forse il più noto e drammatico tentativo di fuga fu quello del muratore diciottenne Peter Fechter, ferito gravemente dalle guardie di confine della DDR il 17 agosto 1962 e lasciato morire dissanguato nella "striscia della morte", dopo una lenta agonia, davanti agli occhi impotenti degli osservatori occidentali.

Sopra a sinistra. Un'istantanea che ha fatto il giro del mondo: il soldato della DDR Conrad Schumann salta il filo spinato in *Bernaauer Strasse* nei giorni della costruzione del muro, 15 agosto 1961. [Archivi Alinari]

Sopra al centro. Copertina di «Time» del 31 agosto 1962 dedicata al dramma berlinese. [Archivio LIFE]

Sopra a destra. bambini di Berlino Ovest giocano nei pressi del muro, estate 1962. [ISREC]

Fra gli episodi più spesso associati alla tragedia berlinese vi è senza dubbio il discorso pronunciato il 26 giugno 1963 da John Fitzgerald Kennedy dal balcone del *Rathaus Schöneberg* (municipio del distretto di *Schöneberg*, sede dell'amministrazione comunale di Berlino Ovest). Davanti a una folla strabocchevole che ne scandiva il nome a gran voce, il presidente degli USA tenne forse la sua orazione più celebre; parole, abilmente retoriche, rimaste impresse nella memoria collettiva come uno dei momenti cardine della Guerra Fredda.



«Ci sono molte persone al mondo che non capiscono, o che dicono di non capire, quale sia la grande differenza tra il mondo libero e il mondo comunista. Che vengano a Berlino. Ce ne sono alcune che dicono che il comunismo è l'onda del progresso. Che vengano a Berlino. Ce ne sono alcune che dicono, in Europa come altrove, che possiamo lavorare con i comunisti. Che vengano a Berlino. E ce ne sono anche certe che dicono che sì il comunismo è un sistema malvagio, ma permette progressi economici. *Lass' sie nach Berlin kommen* (Che vengano a Berlino). La libertà ha molte difficoltà e la democrazia non è perfetta. Ma non abbiamo mai costruito un muro per tenere dentro i nostri, per impedir loro di lasciarci [...]. Mentre il muro è la più grossa dimostrazione del fallimento del sistema comunista [...], è un'offesa non solo contro la storia, ma contro l'umanità, separa famiglie, divide i mariti dalle mogli, e i fratelli dalle sorelle, divide le persone che vorrebbero stare insieme [...]. Ogni uomo libero, ovunque viva, è cittadino di Berlino. E, dunque, come uomo libero, sono orgoglioso di dire *Ich bin ein Berliner* (io sono un berlinese)».

In alto. Kennedy parla alla folla dal balcone del *Rathaus Schöneberg*, 26 giugno 1963. [ISREC]
A fianco. Targa commemorativa del discorso di Kennedy murata sopra l'ingresso principale del *Rathaus Schöneberg*. [ISREC]



Alcuni dei sistemi più ingegnosi adottati per fuggire da Berlino Est

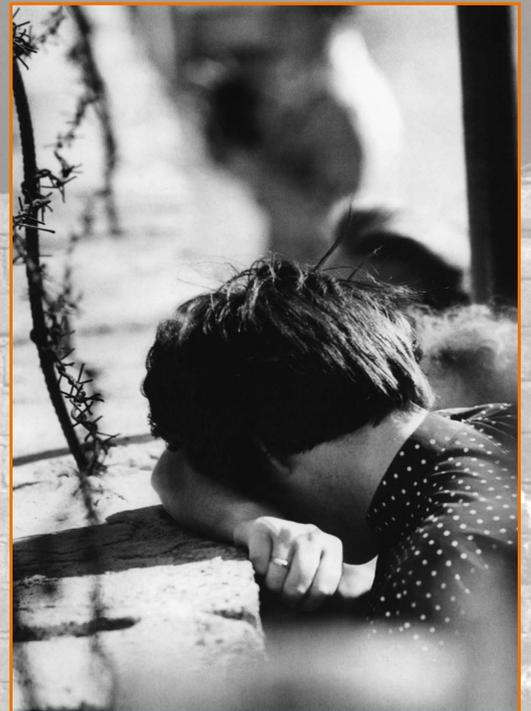
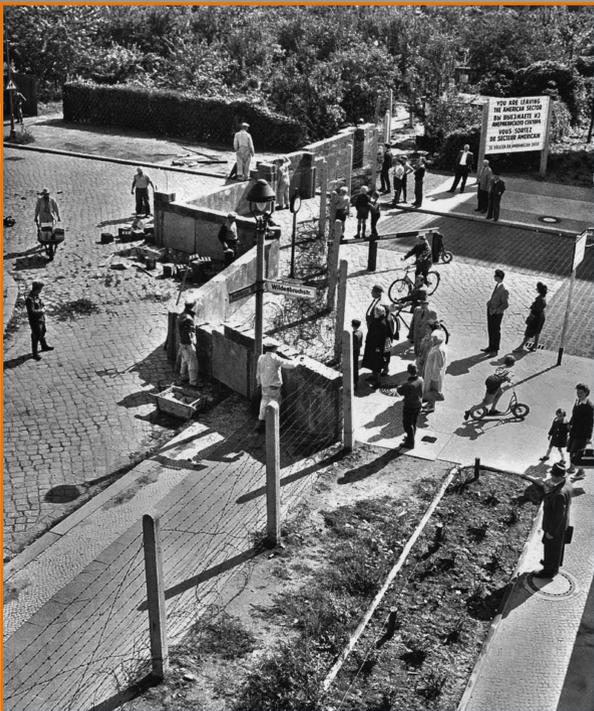
<p>Tunnel 70 furono scavati da agenti occidentali per aiutare le fughe dall'Est. Un tunnel lungo 130 metri partiva dalla cantina di un vecchio panificio di Berlino Ovest e terminava in una rimessa dalla parte Est. Di qui fuggirono 57 berlinesi dell'Est.</p>	<p>Passaporti falsi Centinaia di berlinesi dell'Est fuggirono utilizzando passaporti contraffatti con dati di studenti di Berlino Ovest e contrabbandati all'est attraverso le fognature.</p>	<p>Aereo Thomas Kruger fuggì a bordo di un piccolo aereo da turismo atterrando nella base inglese della <i>Raf</i> a Gatow. L'aereo fu in seguito smantellato e inviato all'Est coperto di scritte del tipo: "Vorrei che tu fossi qui" e "Torna presto".</p>	<p>Mongolfiera Due famiglie, gli <i>Strelzyk</i> e i <i>Wetzels</i> volarono dall'Est all'Ovest su una mongolfiera autocostruita.</p>
--	--	---	--

A lato. Il corpo esanime di Peter Fechter ai piedi del muro, 17 agosto 1962. [ISREC]



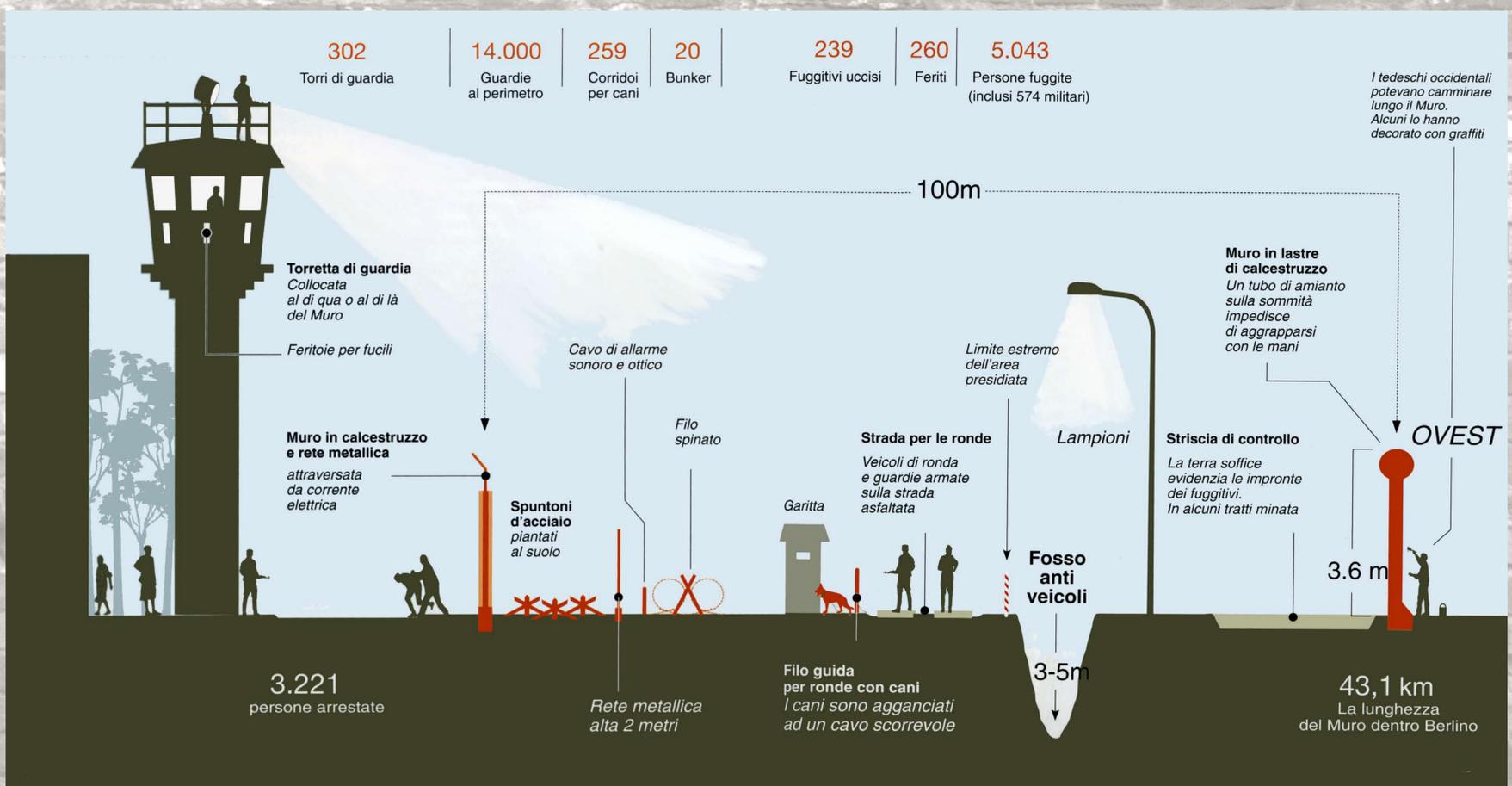
QUANDO IL CIELO ERA DIVISO ANATOMIA DEL MURO

7



Sopra. Altre immagini della costruzione del muro di Berlino: si edifica, si guarda, si piange. [ISREC]

In basso al centro. Schema delle fortificazioni del muro. [Reuters]



I tedeschi occidentali potevano camminare lungo il Muro. Alcuni lo hanno decorato con graffiti

In basso a sinistra. Il percorso del muro in Mauerstrasse pochi mesi prima della demolizione. [ISREC]

In basso a destra. Il Memoriale intitolato a Peter Fechter (in primo piano la sua croce) e alle altre vittime del muro, in prossimità del Checkpoint Charlie. [ISREC]



QUANDO IL CIELO ERA DIVISO TRA REPRESSIONE E DISTENSIONE

8



Pur combattendosi su molti altri fronti, la Guerra Fredda continuò ad avere come epicentro la questione tedesca. Se la situazione all'interno della DDR e di Berlino Est non andò migliorando e anzi il regime, sotto la guida ferrea di Erich Honecker, subentrato a Ulbricht nel 1971 e strettamente legato al leader sovietico Leonid Brežnev (un celeberrimo graffito sul muro, nella cosiddetta *East Side Gallery*, li raffigura nell'atto di scambiarsi un intenso bacio), conobbe un ulteriore inasprimento autoritario; più in generale gli anni Settanta fecero registrare dei significativi segnali di distensione.

Un'iniziativa importante in questo senso fu quella intrapresa dal socialdemocratico Willy Brandt (già sindaco di Berlino Ovest dal 1957 al 1966), eletto cancelliere della Repubblica Federale Tedesca nell'ottobre del 1969. Convinto che i tempi fossero propizi per una normalizzazione dei rapporti con la DDR, Brandt, sfidando le forti diffidenze degli americani e della stessa opposizione interna, si fece propugnatore di una politica di graduale apertura a Est, la *Ostpolitik* (Politica dell'Est). I principali risultati di tale politica furono un accordo quadripartito su Berlino (3 settembre 1971), che, pur mantenendo inalterate le prerogative delle quattro potenze occupanti, liberalizzava in parte il transito fra i due settori della città; e, soprattutto, il trattato sottoscritto dalle due Germanie il 21 dicembre 1972 (detto *Grundlagenvertrag*; Accordo di Base), in virtù del quale la BRD e la DDR si riconoscevano reciprocamente nei loro confini del 1949.

Non si trattava, come in molti all'epoca rimproverarono a Brandt (il quale nel dicembre 1971 era stato insignito del Premio Nobel per la Pace) di abdicare al disegno della riunificazione della Germania, giacché egli, che in una "lettera sull'unità tedesca" allegata al trattato riaffermava il diritto di tutti i tedeschi all'autodeterminazione, non rinunciò mai a quell'ambiziosa prospettiva, preferendo piuttosto rimandarla a un momento più favorevole.

Intanto, anche in conseguenza del *Grundlagenvertrag*, nel settembre 1973 le due Germanie entrarono a far parte dell'ONU.

Sopra a sinistra. Cambio della guardia davanti al Memoriale dedicato ai caduti dell'Armata Rossa, Berlino Est, febbraio 1967. [Archivio LIFE]

Sopra al centro. Erich Honecker, segretario generale del SED e leader indiscusso della DDR dal 1971 al 1989. [ISREC]

Sopra a destra. Willy Brandt nel 1958, quando era sindaco di Berlino Ovest. [ISREC]

Ma la svolta decisiva, in un panorama internazionale nel frattempo radicalmente mutato, si ebbe a partire dalla metà degli anni Ottanta con l'ascesa al potere in URSS di Michail Gorbačëv e l'inizio della *Perestrojka*, la coraggiosa politica riformatrice che, iniziata allo scopo di rilanciare il sistema sovietico in profonda crisi, finì alla lunga per destabilizzare l'intero blocco comunista e far crollare una dopo l'altra le decrepite Democrazie Popolari.

A fianco. I ministri della BRD e della DDR, Egon Bahr (a sinistra) e Michael Kohl annunciano in conferenza stampa la firma dell'Accordo di Base, 21 dicembre 1972. [ISREC]

In basso. Le bandiere delle due Germanie sventolano innanzi alla sede dell'ONU a New York, settembre 1973. [ISREC]



La *East Side Gallery* (Galleria del Lato Orientale), situata sulla *Mühlenstrasse*, a lato del fiume *Spree*, è il maggior tracciato rimasto in piedi dell'originario muro di Berlino. Lungo 1,3 km, è oggi interamente ricoperto di murales, dipinti a partire dal dicembre 1989 (poco prima che incominciasse l'abbattimento del muro) da artisti di tutto il mondo.

Tra i graffiti più celebri vi è quello raffigurante il bacio fra Leonid Brežnev e Erich Honecker (opera dell'artista russo Dmitry Vrubel), sopra il quale campeggia ironica una scritta in cirillico: «Signore, aiutami a sopravvivere a questo amore letale».

A fianco. Visioni della *East Side Gallery*, con il famoso murales del bacio tra Brežnev e Honecker. [ISREC]



QUANDO IL CIELO ERA DIVISO IL CROLLO E LA LIBERTÀ

9



Sopra. La storica conferenza stampa del ministro della propaganda della DDR, Günter Schabowski, 9 novembre 1989. [ISREC]

Al centro e in alto a destra. Due *Mauerspechte* impegnati nell'abbattimento del muro, 11 novembre 1989. [ISREC; Archivi Alinari]

In basso a destra. Residenti di Berlino Ovest accolgono visitatori da Berlino Est al *Checkpoint Charlie*, 10 novembre 1989. [Archivi Alinari]



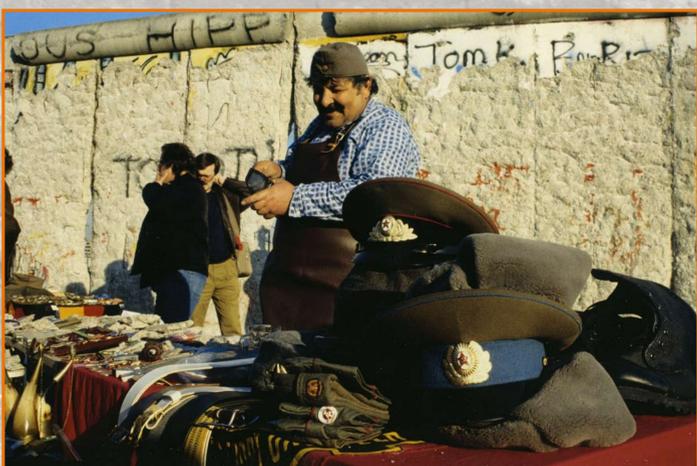
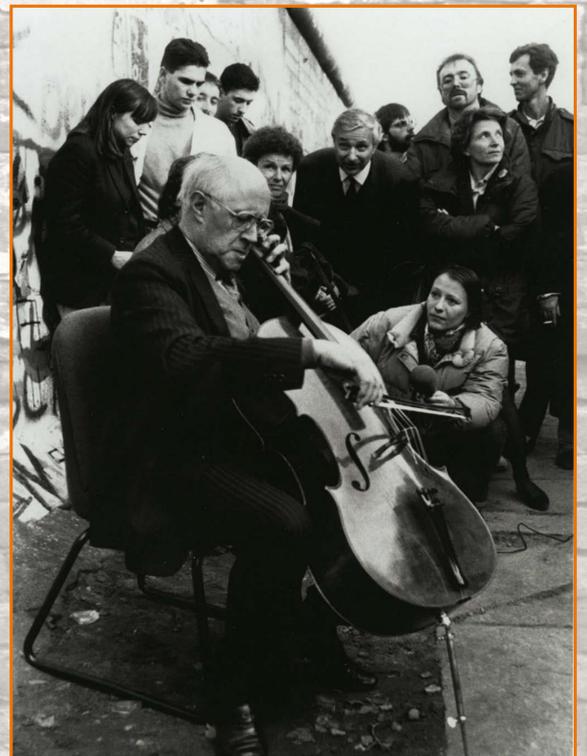
Il 23 agosto 1989 il Governo ungherese rimosse le restrizioni ai confini con l'Austria e, a partire dall'11 settembre, oltre 13.000 tedeschi orientali ne approfittarono per fuggire a Ovest attraverso l'Ungheria. Mentre la Cortina di Ferro si andava disfaccendo, in tutta la Germania Est si levarono spontanee proteste contro il regime comunista. Di fronte all'inarrestabile malcontento popolare, Honecker (il quale appena all'inizio dell'anno aveva predetto che il muro avrebbe resistito ancora per un altro secolo) fu costretto a dimettersi, il 18 ottobre, seguito a breve distanza da tutti gli altri membri dell'Esecutivo. Il nuovo Governo, guidato da Egon Krenz, decise di rilasciare ai cittadini dell'Est permessi per viaggiare liberamente nella Germania occidentale. Alle 18.53 del 9 novembre 1989 il ministro della Propaganda della DDR, Günter Schabowski (per la verità senza avere ricevuto disposizioni precise al riguardo), dette l'annuncio durante una conferenza stampa trasmessa in diretta televisiva. Subito decine di migliaia di berlinesi dell'Est si riversarono nelle strade, prendendo letteralmente d'assalto i posti di blocco e chiedendo di poter entrare a Berlino Ovest. Le guardie di confine, colte di sorpresa, lasciarono passare i dimostranti, accolti in modo festoso dai loro concittadini occidentali. Nei giorni successivi ebbe inizio la demolizione del muro, abbattuto a colpi di scalpello e di piccone dai cosiddetti *Mauerspechte* (i picchi del muro), giunti appositamente da ogni parte di Berlino e della Germania.

Così, quello che era stato l'emblema più sinistro della divisione Est/Ovest finì in tanti piccoli pezzi, regalati o venduti come souvenir insieme ad altre "reliquie" dell'ex impero sovietico. Fra tutte le immagini di quei giorni la più toccante è forse quella del concerto improvvisato dal grande violoncellista russo Mstislav Rostropovič (esule in Francia sin dal 1974) la sera del 10 novembre 1989, davanti alla prima breccia aperta nel muro; un vero e proprio requiem per la Guerra Fredda.

Sopra. Il maestro Mstislav Rostropovič esegue alcune suite di Bach davanti al muro in demolizione. [Archivi Alinari]

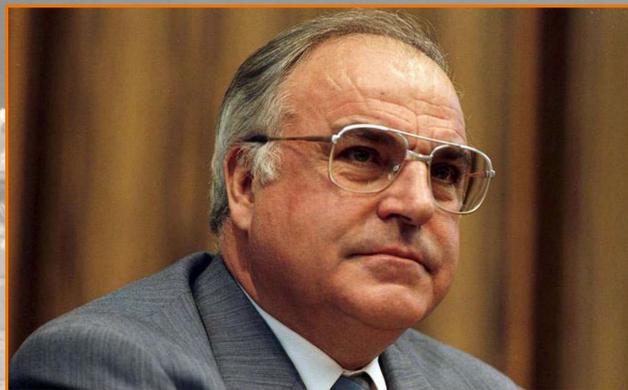
A sinistra. La fine di un impero. Vendita di souvenir dell'ex blocco comunista a *Potsdamer Platz*: uniformi e frammenti del muro, marzo 1990. [Archivi Alinari]

A destra. Una targa ricorda il tracciato del muro in una strada della moderna Berlino. [ISREC]



QUANDO IL CIELO ERA DIVISO LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

10



Il 18 marzo 1990 si tennero le prime e uniche libere elezioni nella storia della DDR. Ne uscì un Governo il cui principale mandato era in sostanza quello di decretare la fine stessa dello Stato da esso rappresentato. Sotto la direzione del primo ministro Lothar de Maizière, la DDR avviò negoziati con la Repubblica Federale Tedesca, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, il Regno Unito e la Francia per addivenire alla riunificazione tedesca. Il principale ostacolo, dovuto alla contrarietà sovietica all'ingresso della Germania Est nella NATO, fu superato in virtù di un compromesso: la nuova Germania unita sarebbe rimasta parte integrante del Patto Atlantico, a condizione che truppe NATO non fossero stanziare nei territori della ex DDR. Parallelamente ai negoziati multilaterali, le due Germanie intrapresero delle trattative bilaterali, che si conclusero il 31 agosto 1990 con un Patto di Unificazione (*Einigungsvertrag*). La riunificazione vera e propria, fortemente voluta dal cancelliere della BRD Helmut Kohl, si concretizzò il successivo 3 ottobre, allorché i cinque *Länder* già esistenti nella DDR ma a suo tempo aboliti e trasformati in province (Brandeburgo, Meclenburgo, Pomerania Occidentale, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Turingia), si ricostituirono e aderirono alla Repubblica Federale Tedesca, adottandone la Legge Fondamentale. Il 14 novembre 1990 il Governo tedesco sottoscrisse un trattato con la Polonia fissando i confini permanenti fra i due Stati lungo la linea dei fiumi Oder-Neisse, e rinunciando dunque a qualsivoglia rivendicazione su Slesia, Pomerania Orientale, Danzica e Prussia Orientale.

Si chiudeva in questo modo una lunga pagina di storia apertasi con la fine del Secondo conflitto mondiale, di cui la Guerra Fredda era stata per molti aspetti la continuazione in altre forme.



A fianco. Carta della Germania riunificata con l'indicazione dei 16 Länder. [ISREC]

A sinistra. Helmut Kohl, leader del CDU (*Christlich Demokratische Union*; Unione Cristiano Democratica), cancelliere della Repubblica Federale Tedesca dal 1982 al 1998. [ISREC]

Al centro. I testi originali del Patto di Unificazione del 31 agosto 1990. [ISREC]

A destra. Berlino, 3 ottobre 1990. Folla riunita a mezzanotte davanti al palazzo del *Reichstag* per festeggiare la riunificazione della Germania. [Archivi Alinari]



Sopra. Il *Reichstag* con la nuova cupola in vetro e acciaio simbolo della Germania riunificata. [ISREC]

Sotto. Berlino 2009. [ISREC]



Al di là degli aspetti simbolici e ideologici, la rcongiunzione delle due Germanie ha comportato nel tempo non pochi problemi di ordine economico e sociale. Il costo complessivo della riunificazione è stato stimato, secondo i calcoli della *Freie Universität Berlin* (Libera Università di Berlino), intorno ai 1.500 miliardi di euro. All'origine di una simile voragine finanziaria, la debolezza endemica dell'economia della Germania Orientale, combinata con la decisione iniziale, motivata politicamente ma priva di reali giustificazioni economiche, di fissare alla pari il tasso di conversione tra *Deutschemark* e *Ostmark*. Tale decisione ha avuto quale effetto immediato la drastica perdita di competitività delle già traballanti industrie te-

desche orientali, che hanno finito per collassare in breve tempo. Le industrie in perdita sono state in parte privatizzate, il che non ha impedito che a Est si innescasse un processo di de-industrializzazione, con conseguente vertiginoso aumento del tasso di disoccupazione. Centinaia di migliaia di tedeschi orientali hanno così continuato a migrare verso Ovest alla ricerca di un lavoro e di migliori condizioni di vita. Ciò ha determinato, tra l'altro, una significativa riduzione della popolazione nei *Länder* orientali. Ancora oggi, a distanza di quasi vent'anni, i territori dell'ex DDR beneficiano di stanziamenti straordinari per la "ricostruzione", che gravano non poco sui bilanci della Repubblica Federale.